



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey

351.458141 (23.) AMMINISTRAZIONE. Siracusa

Soggetto

JP. Politica e governo

Qualificatori:

1DST-IT-ULS. Siracusa

ALESSANDRO GIUDICE

IL PARTITO DELLA CORRESPONSABILITÀ COLLETTIVA

LA RIGENERAZIONE CULTURALE
E ANTROPOLOGICA DI SIRACUSA

UN UNICUM POLITICO APPLICABILE
DAL MICROCOSMO AL MACROCOSMO

Postfazione di

PAOLO CAVALLARO



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-992-0

PRIMA EDIZIONE

ROMA 21 OTTOBRE 2026

«Il Papa è a Roma, Dio è a Napoli.»

Jean Cocteau

«Gesù Cristo con la sua prima eredità
d'Occidente, Maria con le sue lacrime
e Lucia sono a Siracusa. E la Nea Polis
è stata generata dalla città di Aretusa.»

A G

PREMESSA

Per chi si identifica col proprio corpo fisico mortale, cercare l'amore in forma più sottile rispetto all'amore umano è come cercare l'ossigeno nell'acqua: c'è ma la persona non è in condizioni di assumerlo a sufficienza per vivere. È un po' come tentare di far funzionare con il gasolio un motore costruito per il GPL: la sostanza combustibile nel gasolio è presente, certo, però il motore a GPL va avanti con il gas e non con un carburante così denso. Ecco: per la maggioranza fra noi esseri umani, quello che io talvolta chiamo l'amor sottile è come una promessa non credibile e non realizzabile in questa vita la quale di promesse non mantenute è colma (considerazione da accostare anche alla politica); come conseguenza, si perde la

fiducia (pure in questo caso accostare anche alla politica). Ci si accanisce nella paura in ogni sua modalità e nel desiderio di un paradiso minore, ciascuno il proprio, percorrendo una rumorosa cieca strada in avanti e dunque magari bramando una stanza piena di sfavillanti ambre e di lusinghieri discorsi che la persona comunque sa di non poter portare con sé dopo la cosiddetta morte, mentre è comprovato che il vero tesoro invece è interiore e va oltre il mero benessere materiale, i palazzi, i gioielli e le parole. Tuttavia qui – cioè in questa transitoria dimensione terrestre nella quale tutto esiste solo momentaneamente e quindi non è reale – proprio le parole possono aiutare a cercare e raggiungere la Realtà intangibile la quale supera sia il bene sia il male, sia l'umana gioia sia l'umana sofferenza.

L'Autore

Quella che troverete qui, se proseguirete oltre queste prime righe, è mia roba consolidata (per non dire “vecchia”) cioè si tratta di cose che io ho già espresso in pubbliche sedi sia a voce sia per iscritto. Per chi non abita a Siracusa magari potrà trattarsi di chincaglieria; per chi invece ci abita potrebbe trattarsi di invettive, di frustate, di carezze, di ovvietà, insomma, di tutto e del contrario di tutto (si sa come funzionano in genere le riunioni condominiali). Per me non fa differenza, in questa fase. Sì, Siracusa, la città di Archimede e di Santa Lucia (in ordine alfabetico e cronologico) ed oggi magari per certi turisti fantasiosi quasi “la città accanto all’isola di Ortigia” cioè un paradosso, come se Ortigia fosse una cosa a sé stan-

te, come se non fosse uno fra i cinque quartieri, sicuramente il più suggestivo, il cuore originario della città, ma semplicemente uno fra i cinque quartieri (nella tradizione dialettale definito “lo scoglio”). La domanda è: “Chi siamo noi oggi a Siracusa?”. Senza una diffusa consapevolezza della vera identità di questa città su cui fondare una sua ri-generazione (io la definisco così), non si verificheranno miglioramenti significativi. Non che nell’antichità Siracusa fosse priva di aspetti nefasti pur nel suo splendore: infatti, tutto ciò che esiste in questa transitoria dimensione terrestre si trova nei vari gradi intermedi delle dualità opposte (luce/tenebra, bene/male, gioia/dolore, guerra/pace, amore/odio etc.); però si tratta comunque del passato di una magnifica ed influente metropoli. Dunque, chiediamoci ancora: “Chi siamo noi oggi? E cosa vogliamo fare della nostra città? Chi vuole amministrare e rappresentare Siracusa, perché vuole farlo? Candidati sindaci, assessori, consiglieri, dirigenti, etc. in questa città: perché vogliono essere eletti/nominati?”.

Non è immediato rendere in stile narrativo quanto segue, e scegliere eventualmente quale stile, fra uno originale ed i vari personalizzabili, ma per me nel presente caso specifico non ce n’è bi-

sogno, anche perché non è questa la sede: io attuo tale genere di cose nei miei libri, e questo invece è un mio opuscolo di contenuto espressamente civico. Peraltro, al riguardo, in diverse occasioni mi è toccato dover mettere in chiaro un paio di cose, essendo il mio mondo quello umanistico di lettere fin dai tempi dei miei studi universitari nonché per interesse e per mestiere. Io non ho studiato medicina o economia o altro ancora e per diletto scrivo mentre svolgo tali differenti mestieri. Io insegno lettere (anglofone, nella fattispecie) ed ho studiato e praticato lettere (non soltanto anglofone, ovviamente). Quando si scrive, non basta né deve bastare il talento: occorre uno specifico background. Ognuno ha la propria professione e la propria preparazione. Soltanto così si possiedono consapevolmente gli strumenti di scrittura, anche se ovviamente non è poi detto che si abbia anche talento. Discorso lungo, basato comunque sul rispetto delle competenze personali di ognuno. Un individuo può forse essere un dottore affidabile senza aver studiato e praticato medicina? Fra un chirurgo talentuoso hobbista che non ha studiato medicina bensì economia e per mestiere fa il commercialista, ed un chirurgo talentuoso professionista che ha studiato medicina

e per mestiere dunque svolge tale lavoro, voi da chi vi fareste operare? Ecco, oggi, quando i lettori leggono un libro, si chiedono forse tutti qual è il background dell'autore/rice? Quale preparazione ha esattamente (quando va bene)? Nella scrittura adesso funziona così: tutti vogliono pubblicare narrativa e molti hanno la noncuranza di mettersi al livello di chi vive nel mondo di lettere, e fra costoro (che io, senza alcuna presunzione da parte mia, giustamente considero hobbisti poiché non hanno una formazione letteraria/umanistica e perfino svolgono altri mestieri, appunto) alcuni ottengono addirittura più spazio in raffronto agli addetti ai lavori, grazie a gruppi, circoli, redazioni, cenacoli, conoscenze etc. etc. (e purtroppo non si tratta certo di illuminate dinamiche e finalità rosacrociate) nonché grazie ai curatori delle case editrici che "aggiustano" o "ottimizzano" i loro libri (e, a seconda dei casi, per quale target di lettori?). E a loro volta, chi sono tali curatori? Che età/bagaglio hanno? Sono forse tutti competenti come era Max Perkins il quale curava i libri di Fitzgerald e di Hemingway? Insomma, parlo con umile ma fondata cognizione di causa, evidentemente. Ma poiché, dicevo, non è questa la sede per trattare l'articolato argomento, chiudo que-

sta parentesi (ch'è forse antipatica per certuni ma che di certo incontra invece il favore di chi ha il mio medesimo genere di bagaglio) la quale peraltro necessiterebbe di grande ampiezza per non risultare incompleta.

Qui esporrò dunque semplicemente le cose come stanno, senza adottare uno stile particolare.

Recentemente, nella prima riunione di un nuovo gruppo civico alla quale io ho partecipato, sono state tratteggiate alcune visioni comuni in maniera politicamente multi-partisan. Chiarisco che qui a Siracusa c'è stata e c'è qualche altra associazione del genere, e sarebbe bene unire le forze anziché comportarsi come le primedonne ed i partiti politici, cioè da protagonisti e antagonisti, ma affronteremo questo discorso più avanti.

Innanzitutto, nella condivisione è emerso che non basta limitarsi ad esprimere lamentele ma, pur partendo, sì, dalle criticità, occorre fondamentalmente spendersi sulla base delle proprie visioni personali e competenze professionali – che nel gruppo in questione risultavano positivamente

te variegata – avanzando proposte da realizzare concretamente per il bene collettivo di questa città nella quale purtroppo ci sono evidentemente anche alcuni che “remano contro”. Argomenti di discussione del suddetto gruppo: Ambiente, verde, decoro e qualità urbana; Mobilità, viabilità, parcheggi e trasporto pubblico; Sicurezza, legalità e vivibilità dei quartieri; Cultura, turismo, scuola, giovani e identità cittadina; Sviluppo economico, innovazione e amministrazione della città.

Io ho cominciato proprio dalla definizione “spendersi”, illustrando brevemente ai presenti il fatto che ho auto-finanziato il mio docufilm narrativo storico-archeologico riguardante l'identità di Siracusa (opera audiovisiva che è stata proiettata anche nell'ambito del recente G7 a Siracusa presso il sonnacchiante Museo del Cinema), il cui messaggio è specificatamente l'interrogarsi su ciò che la città è oggi in raffronto al suo passato di metropoli dominante nel Mediterraneo e nell'Adriatico: oggi Siracusa, pur sempre bella, risulta essere l'ombra di sé stessa e mostra fisicamente ciò che rimane della sistematica “cancellazione” della sua identità nei secoli. Ho quindi sostenuto che tale messaggio dovrebbe costituire il cardine della ipotetica rigenerazione, ovvero, soltanto basandosi sulla diffusa

consapevolezza delle imponenti fondamenta identitarie è possibile innalzare davvero le sorti di questa città, la quale, vista la sua “ingombrante” storia antica, non è una città come altre; altrimenti, nulla cambierà e si continuerà ad amministrarla ed a pensarla per come si è vista in epoca moderna, cioè una città turistica storica molto bella ma oggi minuscola e insignificante.

Ho dunque proposto innanzitutto di illuminare la sera/notte i siti “invisibili” cioè abbandonati al buio e all’incuria, come le tracce di Akradina accanto alla Cittadella dello Sport e la balza stessa; le mura Dionigiane sul viale Epipoli in direzione Belvedere ed i loro residui sopra la tonnara di Santa Panagìa nonché le rocce della cosiddetta “Scala Greca”, aree archeologiche, queste ultime due, individuabili in distanza all’entrata nord della città; e ancora il colle Temenite con il teatro arcaico, intera zona accanto alla quale oggi si snoda il serpentone stradale detto “La Panoramica” (illuminata suggestivamente fino agli anni ’70, e infatti ci sono ancora le cupolette in pietra al cui interno erano allocati i fari elettrici); la fontana monumentale adiacente a ciò che rimane del tempio di Demetra e Kore, perimetro adesso vicino al moderno Santuario della Madonna delle Lacrime; la necro-

poli di Tyche; le Terme Ellenistiche di Via Agati, da “pubblicizzare” con qualche insegna; l’altare circolare di via Basento e altro ancora, al fine di “dare la sveglia” a tutti per far esclamare, appunto: “Questi eravamo ieri: e cosa siamo oggi? Che sta succedendo qui?”. Questa valutazione complessiva comporta dichiaratamente una nuova ed adeguata responsabilità civile da parte dei cittadini, dei visitatori e degli amministratori i quali però al presente, purtroppo, non sembrano tutti all’altezza dell’incarico pubblico che essi hanno fortemente voluto ricoprire né manifestano una autentica motivazione alla realizzazione del bene comune, tranne pochi casi. Ho completato tale necessaria premessa sottolineando che io sono nativo siracusano ma che agli abitanti non deve occorrere necessariamente esser nati a Siracusa per dare il loro meglio alla città: chi la abita da nativo o provenendo da altrove deve allo stesso modo dare il meglio di sé. Mio padre era nato e vissuto a Ortigia; mia madre era originaria della provincia di Caltanissetta e quando mio nonno (maresciallo di pubblica sicurezza) con la sua famiglia, dopo aver abitato a Palermo durante la guerra (seconda mondiale) e poi a Catania, dovette scegliere una ulteriore sede per trasferimento (di solito nelle forze armate è perio-

dico obbligo di prassi, si sa) che nel suo caso era quello conclusivo del servizio, lui colse con entusiasmo la possibilità di stabilirsi a Siracusa: questo mi raccontava mia madre. Dunque io non posso certo dire di essere nato e cresciuto nella mia città da estraneo.

Ma andiamo avanti. Come esempio di altre concrete proposte pubbliche, in quella riunione di gruppo ho riferito che una mia reiterata segnalazione presso il Municipio ha poi ottenuto riscontro fattivo col tempo, tramite l'efficace intervento del consigliere comunale creatore del gruppo stesso e coordinatore della riunione di cui stiamo qui trattando, ovvero l'installazione del cordone di paletti pedonali di sicurezza lungo la curva panoramica della suddetta balza Akradina attorno alla Cittadella dello Sport, area paesaggistica e archeologica di valore inestimabile, da lungo tempo trattata come una discarica e come una qualunque strada di transito e parcheggio automobilistico addirittura in entrambi i sensi di marcia senza alcuno spazio per il passaggio pedonale, appunto, per il quale ovviamente sarebbe meglio un marciapiede anziché un cordone di paletti, però è già qualcosa, come in altre città. Chi avrebbe potuto ragionevolmente opporsi ad un simile indispen-

sabile intervento civile mai realizzato finora? Anche perché logicamente, parcheggiando l'automobile lì per raggiungere gli impianti sportivi, gli utenti stessi di ogni età – ovvero naturalmente anche bambini con i genitori che li accompagnano a fare sport – devono (anzi, ormai dovevano, grazie a questo attuale indispensabile recentissimo intervento realizzato) scansarsi fra, ripetiamo, le auto parcheggiate su entrambi i lati dell'intera curva stradale e quelle in costante transito in entrambi i sensi di marcia lungo la curva stessa, cioè le persone dovevano “volare” perché camminando si rischiava di essere arrotati, rischio che lì è esistito da quando esiste la Cittadella dello Sport! A hard habit to break: una cattiva abitudine difficile da interrompere. Oltre dunque al suddetto segno concreto di normale civiltà urbana, c'è da considerare la già evidenziata suggestività panoramica e importanza storica della balza Akradina, la quale merita la giusta valorizzazione consentendo dunque ovviamente e innanzitutto anche il passaggio pedonale sicuro per norma stradale: tutto questo costituisce una piccola immagine ch'è parte della nuova visione della città.

Incidiamo ancora più in profondità: come tenere chiusi ai visitatori siti quali il Castello Eu-